

294.

SEDUTA DI VENERDÌ 12 GIUGNO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	18117	DI PRIMIO	18122
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	18132	POCHETTI	18126
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		SALOMONE	18129
Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808);		Proposte di legge:	
GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188)	18122	(Annunzio)	18117
PRESIDENTE	18122	(Deferimento a Commissione)	18132
		(Svolgimento)	18121
		Interrogazioni (Annunzio)	18133
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	18117
		BIAGIONI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	18118, 18121
		SCOTTI	18121
		TRIPODI GIROLAMO	18119
		Corte costituzionale:	
		(Trasmissione di sentenze)	18117
		(Trasmissione di atti)	18117
		Ordine del giorno della prossima seduta	18133

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 10 giugno 1970.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Mammi.

(È concesso).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DURAND DE LA PENNE: « Nomina a maresciallo maggiore dell'esercito, a capo di 1^a classe della marina ed a maresciallo di 1^a classe dell'aeronautica, con iscrizione nel ruolo d'onore, di grandi invalidi ciechi di guerra » (2573);

GUNNELLA e COMPAGNA: « Norme per il riscatto degli anni di studio universitario da parte del personale laureato addetto alle imposte di consumo, iscritto al fondo di previdenza di cui al regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863 » (2574).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Trasmissione di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 10 giugno 1970 copia delle sentenze nn. 86 e 90 della corte stessa, depositate in pari data in carcel-

leria, con le quali la corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

degli articoli 164, comma secondo n. 1, e 168 del codice penale, nella parte in cui dispongono che il giudice non possa esercitare il potere di concedere o negare, per la pena da comminare, il beneficio della sospensione condizionale o debba revocare di diritto la sospensione già concessa quando il secondo reato si lega con il vincolo della continuità a quello punito con pena sospesa;

dello stesso articolo 168 del codice penale, nella parte in cui, per l'ipotesi di successiva irrogazione di pena pecuniaria, non conferisce al giudice il potere di subordinare la revoca della sospensione della pena detentiva al mancato pagamento della pena pecuniaria (doc. VII, n. 83);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 18, terzo comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nella parte in cui non limita la previsione punitiva a coloro che prendono la parola essendo a conoscenza della omissione di preavviso previsto dal primo comma (doc. VII, n. 84).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di trasmissione di atti
alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di maggio 1970 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale. Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Menicacci, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per

conoscere gli estremi dell'accordo che sarebbe stato raggiunto tra l'Italia e la Repubblica Araba Libica secondo il quale il metano della Cirenaica sarebbe liquefatto alla fonte, trasportato su apposite navi metaniere, scaricato all'attracco di Panigaglia sul Tirreno, ricondotto allo stato gassoso e immesso nei metanodotti della Val padana; per sapere se tale progetto è determinato dal fatto che i giacimenti di metano della Val padana sono in via di esaurimento; per sapere se sia allo studio il sollecito ampliamento della rete dei metanodotti fino all'Italia centrale e nel Mezzogiorno, consentendo, oltre che un risparmio nella spesa per il trasporto fino all'attracco preventivato all'altezza della Liguria, anche nuovi insediamenti industriali nelle zone arretrate e depresse del territorio nazionale » (3-02400).

Poiché l'onorevole Menicacci non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Girolamo Tripodi e Fiumanò, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere: 1) con quali orientamenti socio-economici siano giunti (secondo la notizia apparsa sul bollettino dello IASM relativa al nucleo industriale di Policastro), alla determinazione di permettere e favorire alla società per azioni Gallinari di impiantare una industria meccanica metallurgica a Praia a Mare per la produzione di vagoni ferroviari, quando le OMECA di Reggio Calabria produttrici di identico materiale ferroviario utilizzano al di sotto del 30 per cento le capacità produttive delle attrezzature, per mancanza o per scarsità di commesse; 2) se abbiano dimenticato che gli operai delle OMECA e tutta la popolazione, appoggiati dai partiti politici, dalle organizzazioni sindacali e dalla amministrazione comunale, hanno effettuato diversi scioperi generali non solo per difendere il posto di lavoro dei 300 operai minacciati di licenziamento, ma per rivendicare la utilizzazione degli impianti nella massima capacità produttiva onde garantire la occupazione di 2.000 lavoratori secondo quanto inizialmente promesso; 3) se ritengano di adottare immediatamente delle misure idonee, tese a sfruttare le capacità produttive delle OMECA di Reggio Calabria assicurando un posto di lavoro a 2.000 giovani delle decine di migliaia di disoccupati e per indirizzare la società per azioni Gallinari a produrre altri

prodotti che non siano collegati alle ferrovie, evitando così una nuova assurda e deprecabile concorrenza che si risolverà ulteriormente dannosa sia per i lavoratori e l'economia di Reggio Calabria sia per quelli di Praia a Mare » (3-02523).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Rispondo anche per il ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per il ministro delle partecipazioni statali e per il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.

Alla società per azioni Gallinari non è stata concessa dalla Cassa per il mezzogiorno alcuna agevolazione, né per contributo in conto interessi, né per contributo in conto capitale, e non risulta pendente presso la Cassa medesima alcuna domanda intesa ad ottenere agevolazioni in favore della predetta ditta. Nessun impegno od assicurazione, atti a giustificare l'iniziativa della società di installare in Praia a Mare una industria per la costruzione di rotabili ferroviari, sono stati mai dati.

Qualora, comunque, venisse presentata una formale domanda dall'azienda in parola, questa amministrazione non mancherà di far presente la situazione del settore industriale di costruzione di carri ferroviari.

Per quanto concerne lo stabilimento OMECA si osserva che esso è stato originariamente progettato e realizzato per poter offrire una occupazione a circa 500 addetti (e non a 2 mila come ha dichiarato l'onorevole interrogante).

Purtroppo, il perdurare della crisi nel settore del materiale rotabile ferroviario non ha permesso di raggiungere gli organici inizialmente previsti; pertanto, l'occupazione presso lo stabilimento di Reggio Calabria è rimasta limitata a circa 350 lavoratori, con una conseguente parziale inutilizzazione della capacità produttiva degli impianti.

Le OMECA hanno, comunque, dato lavoro con continuazione al proprio personale e solo nel 1967, a causa del verificarsi di una pressoché totale carenza di commesse, furono costrette a tenere in cassa integrazione un modesto numero di lavoratori, dagli 8 ai 20 operai, per alcuni mesi.

Comunque, si fa presente che di recente le ferrovie dello Stato hanno effettuato ordinazioni alle OMECA per l'ammontare di 13 miliardi di lire.

Tale commessa, che impegnerà l'impresa sino agli inizi del 1973, riguarda due locomotive Diesel elettriche, cento carri coperti, 559 telai di carri pianali, 50 casse di carrozze viaggiatori, 100 casse di carrozze per treni « TEE » e per treni « Bandiera », 200 carrelli per quest'ultimo tipo di carrozze.

L'impresa in questione, come per il passato, verrà invitata a tutti i futuri sondaggi di mercato che verranno indetti dall'azienda ferroviaria per l'acquisto di nuovi rotabili e le sue esigenze di lavoro saranno tenute nella debita considerazione, nel rispetto delle prescrizioni di legge in materia di riserva al Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Girolamo Tripodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIPODI GIROLAMO. Devo innanzitutto rilevare che l'intenzione della società Gallinari di impiantare un'industria meccanica a Praia a Mare, smentita dall'onorevole sottosegretario, risulta chiaramente dal bollettino dello IASM, e quindi della Cassa per il mezzogiorno. Anche se questo orientamento è stato successivamente modificato, esso non poteva non suscitare le nostre preoccupazioni, quelle appunto che ci hanno indotto a presentare questa interrogazione.

L'installazione di un'altra azienda per la produzione di vagoni ferroviari avrebbe indubbiamente aggravato la difficile situazione delle OMECA di Reggio Calabria, in quanto noi sappiamo che non vi è in Calabria la possibilità di sviluppare una seconda attività industriale in un settore che già si trova in crisi.

È noto che nel passato è stata data la priorità al trasporto su gomma (naturalmente secondo le scelte della FIAT) anziché a quello su rotaia, il che non ha consentito lo sviluppo delle industrie produttrici di materiale ferroviario. Se la Cassa per il mezzogiorno avesse concesso l'autorizzazione all'impianto di un'altra fabbrica di materiale ferroviario a Praia, altro non avrebbe fatto che creare le premesse per il verificarsi di una situazione analoga a quella che si è determinata a Reggio Calabria.

Vi è anzitutto da rilevare che l'iniziativa di questa società non appare collegata con un piano organico di sviluppo di questo settore, tenendo conto appunto delle esigenze delle ferrovie dello Stato, ma si tratta soltanto di una concessione data in maniera disorganica e che aggraverà certamente la situazione della Calabria. È dunque un indi-

rizzo completamente sbagliato, come è dimostrato dai fatti. Basti guardare a quello che si è verificato in Calabria, precisamente a Reggio, dove a seguito di lotte popolari nel 1961, in occasione della venuta dell'allora Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Fanfani, il Governo si impegnò alla costruzione delle officine meccaniche calabresi per la produzione di materiale rotabile, al fine di dare occupazione a 2000 lavoratori. Così è stato affermato da tutti, onorevole sottosegretario, anche dallo stesso Presidente del Consiglio, e certamente vi saranno documenti che potranno attestare questa affermazione.

Sorse un complesso considerato il più moderno d'Europa, con capitale misto dell'IRI e della FIAT, alla quale è stata affidata la direzione dell'azienda.

Sin dall'inizio le capacità produttive dell'industria vennero utilizzate soltanto per il 25 per cento, per cui la maggior parte degli impianti è rimasta ed è tuttora inutilizzata, tutto risolvendosi così in una beffa per le attese di coloro che attendevano di essere occupati in quell'azienda. Infatti soltanto 300 operai risultano occupati.

BIAGIONI, Sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato. Sono 350.

TRIPODI GIROLAMO. Il fatto più grave, però, si è verificato nel 1967, quando, per volontà dell'onorevole Colombo, è sorta a Matera un'altra industria, la Ferrosud, per la produzione di materiale rotabile identico a quello delle OMECA, il che ha portato al pericolo di smobilitazione dell'industria di Reggio Calabria.

Vi è stata allora una esplosione popolare, una lotta che ha visto tutti i calabresi, non solo i reggini, sostenere questa azione, con lo appoggio delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche e degli enti locali. Si è così potuta evitare la chiusura di quell'azienda, come invece erano state costrette a fare altre aziende industriali in Calabria.

Grazie a quelle lotte, quindi, la fabbrica è stata salvata, ma l'occupazione e l'utilizzazione a pieno ritmo degli impianti sono rimaste agli indici iniziali.

Il Governo, pur di fronte alla pressante richiesta di interventi che consentissero la piena utilizzazione degli impianti e delle capacità produttive degli stessi, con l'occupazione di 2000 operai, è stato sordo e insensibile alla grave piaga della disoccupazione e della sot-

occupazione, che la piena attività di questa industria avrebbe potuto almeno in parte alleviare.

Ecco invece che in questo momento ci troviamo di fronte alla notizia della creazione di una nuova industria dello stesso tipo a Praia a Mare. Anche se poi non si arriverà a una realizzazione, tuttavia il fatto stesso che vi sia stato questo annuncio dimostra che non vi è la volontà politica di affrontare i problemi della Calabria.

La politica fin qui perseguita, onorevole sottosegretario — ella lo sa, come anche sa che recentemente un'altra industria di Villa San Giovanni è stata costretta alla smobilitazione — ha ridotto la Calabria a una regione del Mezzogiorno nel Mezzogiorno, diventata soltanto un serbatoio di mano d'opera a buon mercato e un deposito di risorse al servizio del grande capitale monopolistico e della rendita fondiaria.

Onorevole sottosegretario, 700 mila sono stati gli emigrati calabresi in 10 anni, su 2 milioni di abitanti. Solo nel 1969 la cifra degli emigrati ha raggiunto il *record* spaventoso di 78 mila unità. Ecco perché noi diciamo che, di fronte a questa situazione così impressionante, occorre cambiare gli indirizzi di politica economica e quindi fare nuove scelte per il Mezzogiorno, per la Calabria in particolare. Lo hanno detto i sindacati con le varie manifestazioni promosse e con il grande sciopero generale del 15 aprile scorso, che ha visto la partecipazione di tutta la popolazione, non soltanto per denunciare questo stato di grave disagio e la degradazione economica totale della regione, ma anche per chiedere, come primo obiettivo, l'occupazione di centomila nuovi lavoratori. Il Governo finora non ha risposto, né ha intavolato trattative con le organizzazioni sindacali calabresi.

Credo che su questo terreno, se vogliamo veramente fare una politica diversa in Calabria e nel Mezzogiorno, bisogna partire dalla soluzione del problema dell'occupazione e dello sviluppo economico generale. In Calabria, se si vuole veramente andare avanti, bisogna innanzitutto mantenere l'impegno assunto per quanto riguarda l'occupazione operaia alle OMECA e quindi rendere possibile l'assorbimento di quei 2 mila posti di lavoro che sono stati ripetutamente promessi. Vi sono le condizioni necessarie, vi sono gli impianti che consentono l'utilizzazione di tale numero di lavoratori. Inoltre, nel quadro di un piano di intervento generale in Calabria, occorre procedere alla realizzazione di piani di trasformazione in agricoltura: ir-

rigui, di bonifica e di conservazione. Infine, è necessario l'intervento delle partecipazioni statali (questo è indispensabile) per avviare una politica seria di sviluppo industriale nella regione calabrese.

In conclusione, poiché la risposta dell'onorevole sottosegretario non affronta né si richiama a questi problemi, debbo dichiarare la mia completa insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tagliaferri, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere — premesso: 1) che da molti anni il maglificio Faini di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) ha sede in un edificio di proprietà comunale a suo tempo gratuitamente concesso in uso; 2) che da diverso tempo la società, su richiesta dell'amministrazione comunale, si era impegnata ad abbandonare tali locali e a costruire un nuovo stabilimento nella zona industriale di questa città; 3) che, sulla scorta di questi impegni e del fatto che l'edificio attualmente adibito a maglificio è stato dichiarato pericolante, l'amministrazione comunale di Fiorenzuola ha disposto la cessione gratuita di 16 mila metri quadrati di area; 4) che le trattative a riguardo si sono arenate per la intransigenza della menzionata società, la quale, indifferente ai problemi dell'incolumità operaia, subordina la costruzione del nuovo stabilimento alla concessione di oneri inaccettabili per qualunque comune, quali: la urbanizzazione gratuita dell'area e la garanzia del comune sulla concessione del mutuo a copertura delle spese per il nuovo stabilimento; 5) che in carenza di queste agevolazioni la società Faini minaccia di trasferire il maglificio in altra località, privando così del lavoro le 170 operaie occupate e le circa 200 lavoranti a domicilio — quali iniziative intenda assumere per fare recedere la società da tali artificiosi pretesti e se non si reputa opportuno negare ogni eventuale agevolazione creditizia e finanziaria alla società Faini sino a che questa non avrà rispettato gli impegni a suo tempo assunti e non sarà risolto il problema del nuovo stabilimento a Fiorenzuola d'Arda » (3-02776).

Poiché l'onorevole Tagliaferri non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere se sia informato della pesante situazione di tensione venutasi a determinare tra i dipendenti dell'ENEL di Napoli a seguito degli incidenti

verificatisi il giorno 3 febbraio 1970 alla mensa aziendale. L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per garantire che l'inchiesta affidata dalla direzione ai funzionari dell'ente venga condotta in maniera oculata, onde perseguire i reali responsabili dei disordini, e non si trasformi in una ingiusta e reazionaria persecuzione ai danni dei lavoratori appartenenti alle organizzazioni sindacali democratiche » (3-03142).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

BIAGIONI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il giorno 2 febbraio 1970, nei locali della mensa aziendale dell'ENEL in via dell'Incoronata a Napoli, durante l'espletamento del relativo servizio, un rappresentante di una organizzazione sindacale, affiancato da altri sindacalisti, dava lettura dei nominativi di una parte del personale che non aveva partecipato allo sciopero generale del 30 gennaio precedente, dando luogo, da un lato, a manifestazioni di rumorosa disapprovazione, e provocando, dall'altro, il risentimento degli interessati e di una parte dei presenti.

La direzione del compartimento di Napoli, venutane a conoscenza, invitava le organizzazioni sindacali ad intervenire nei confronti dei loro rappresentanti affinché si astenessero dal prendere ulteriori iniziative di quel genere, contrastanti con il comportamento da tenersi nei locali posti sotto il controllo e la vigilanza dell'ente e con le norme di corretta convivenza.

Il giorno successivo, 3 febbraio, negli stessi locali della mensa, un rappresentante sindacale si disponeva o, secondo alcuni, iniziava di nuovo a dare lettura, con l'ausilio di un megafono, di un ulteriore elenco di dipendenti che si erano astenuti dallo sciopero. In seguito a ciò si verificavano tafferugli limitati a pochi elementi e prontamente sedati, ma che, per altro, provocavano notevole confusione tra i numerosi commensali.

A seguito di ciò, la direzione del compartimento riteneva doveroso e opportuno: 1) informare dell'accaduto il procuratore della Repubblica di Napoli per i provvedimenti di sua competenza; 2) manifestare alle organizzazioni sindacali la propria protesta, ribadendo altresì i limiti e le modalità, quali espressamente previsti nel contratto collettivo di lavoro, delle affissioni dei comunicati sindacali

nonché delle comunicazioni verbali al personale su argomenti sindacali; 3) sospendere dal servizio, in via precauzionale in attesa dell'esito delle disposte indagini, alcuni dipendenti che le prime informazioni segnalavano essere stati al centro dell'incidente.

I dipendenti sospesi sono stati successivamente riammessi in servizio senza alcun provvedimento a loro carico quando si è dovuto constatare che i mezzi di indagine a disposizione della direzione del compartimento, normalmente bastevoli per l'acclaramento di fatti semplici, anche se gravi, erano insufficienti — in relazione soprattutto al rilevante numero dei dipendenti presenti nell'incidente ed alle contrastanti dichiarazioni dagli stessi rilasciate — all'esatto accertamento di responsabilità individuale e ad una obiettiva valutazione e graduazione di tale responsabilità.

In conseguenza, l'ENEL ha ritenuto necessario ed opportuno rinviare ogni determinazione in merito, in attesa dell'esito degli accertamenti disposti dalla magistratura, la quale, disponendo di tutti i mezzi di indagine previsti dalla legge, potrà acclarare con tutte le garanzie di certezza lo svolgimento dei fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DE MARIA e CAROLI: « Disciplina della professione dell'arte sanitaria ausiliaria di fisiochinesiterapista » (183);

PISICCHIO e IANNIELLO: « Applicazione delle norme di carriera previste dalla legge delega 18 marzo 1968, n. 249, in favore degli uscieri giudiziari » (1949);

MAGGIONI: « Modifica al regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271, riguardante l'ordinamento del personale degli uscieri giudiziari » (1573);

PISICCHIO e IANNIELLO: « Sistemazione degli amanuensi e dattilografi non di ruolo in servizio negli uffici giudiziari » (1950);

MAGGIONI: « Sistemazione degli amanuensi degli uffici giudiziari » (1902).

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808); e della concorrente proposta di legge Giomo (2188).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali; e della concorrente proposta di legge Giomo ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come è emerso con chiarezza da tutta la discussione che si è svolta finora, i problemi fondamentali che devono essere tenuti presenti per una completa riorganizzazione della pubblica amministrazione, in funzione non soltanto dei principi stabiliti nella nostra Costituzione, ma anche di criteri di efficienza, sono precisamente due: riassetto nel suo duplice aspetto funzionale e retributivo, e riforma vera e propria della pubblica amministrazione. E la discussione che ha avuto luogo sull'articolo 16 concerne appunto, per i problemi che essa implica, che non sono soltanto problemi di funzionalità ma soprattutto di democrazia e di rispetto dei principi costituzionali, il problema della riforma della pubblica amministrazione puramente e semplicemente.

Qual è la posizione dei gruppi di questo Parlamento in ordine a questi due problemi fondamentali? Mentre in ordine al riassetto abbiamo la convergenza di tutti i gruppi nel ritenere che la soluzione data ai predetti problemi sarà non solo coerente con i principi generali del pubblico impiego, ma rispondente alle esigenze espresse dalle grandi confedera-

zioni sindacali, per quanto riguarda il problema più importante, cioè quello della riforma della pubblica amministrazione, c'è notevole discordia di opinioni e comunque un vivo dissenso circa la rispondenza delle formulazioni proposte dal Governo e delle loro successive elaborazioni per quanto riguarda la modifica dell'articolo 16 della legge 18 marzo 1968, n. 249, ai fini che si vogliono perseguire. Per cui è necessario secondo noi fare un piccolo esame retrospettivo. La legge 18 marzo 1968, n. 249, è il frutto di una lunga trattativa tra le organizzazioni sindacali e il Governo. Mi sia consentito a questo proposito prendere posizione in ordine alla questione se questo dialogo tra sindacati e Governo concernente lo ordinamento della pubblica amministrazione sia positivo, e quindi debba essere continuato, oppure rappresenti una situazione anormale, e quindi debba essere eliminato.

Ora tre fatti dimostrano la necessità della continuazione di questo dialogo tra sindacati e Governo in ordine alla definizione dei problemi della pubblica amministrazione.

Primo fatto: esiste innanzi tutto una connessione tra retribuzione e funzioni. Uno degli aspetti positivi della legge 18 marzo 1968, n. 249, è precisamente l'aver individuato questa connessione funzionale tra funzione o mansione svolta e retribuzione. Quindi la discussione della retribuzione comporta inevitabilmente la discussione della funzione, della mansione che deve essere svolta nell'ambito dell'espletamento dei compiti della pubblica amministrazione.

Secondo fatto: vi è la necessità di investire ai fini di una esatta definizione della retribuzione anche la qualifica del lavoro. Oggi, così come nel settore privato, anche nel settore pubblico la battaglia per l'affrancamento del lavoro da ogni condizione di subordinazione e di alienazione non si combatte soltanto sul terreno della retribuzione, ma si combatte anche e soprattutto sul terreno della definizione della qualifica, cioè sul terreno della definizione dei compiti e delle funzioni da svolgere.

Terzo fatto: non va dimenticato il ruolo stesso che oggi i sindacati vanno assumendo nella vita politica del nostro paese. Esso non è limitato alla necessità di ovviare alla situazione di alienazione esistente nella fabbrica, esso tende a combattere e superare la situazione di alienazione esistente nella società e in tutti gli aspetti della vita sociale. Per questi tre motivi appare evidente la necessità non soltanto di continuare questo dialogo, ma

anche di approfondirlo, sia pure nel rispetto delle singole prerogative e delle singole funzioni. D'altra parte, se esaminiamo in concreto questa materia, abbiamo la sensazione che tutto quanto di positivo si è raggiunto nel settore del riassetto è precisamente il frutto di questo dialogo continuo fra sindacati e Governo.

In concreto quali erano le posizioni delle grandi confederazioni sindacali all'inizio della trattativa? Esse erano precisamente espresse da questi punti fondamentali: precisa responsabilità dei funzionari in ragione di competenze proprie e non delegate; individuazione delle unità organiche realmente essenziali (direzioni generali, servizi, divisioni); realizzazione della qualifica funzionale; soppressione dell'attuale costruzione gerarchica piramidale per cui a una pleora di gradi o qualifiche non corrisponde una diversità di compiti e di responsabilità, e la cui permanenza è dovuta a una concezione autoritaria dell'amministrazione, nel senso della frantumazione delle competenze, del controllo continuo e vicendevole, in una parola dell'avvilimento del ruolo autonomo del pubblico funzionario e della sua capacità di iniziativa; principio dell'uguaglianza di trattamento a parità o equivalenza di funzioni; esigenza di una reale qualificazione professionale del personale; sganciamento della progressione economica da quella giuridica; individuazione precisa della dirigenza statale.

Quale valutazione le confederazioni sindacali dettero della legge n. 249 del 1968? Al riguardo la posizione fu espressa egregiamente dall'attuale segretario generale della Confederazione generale italiana del lavoro onorevole Lama nel discorso che tenne in quest'aula nella seduta del 9 marzo 1968. Per quanto riguarda l'aspetto del disegno di legge concernente il riassetto, l'onorevole Lama ebbe a dire: « Credo che la parte di questo disegno di legge dedicata al riassetto delle retribuzioni sia davvero la più nuova e più significativa, quella che in definitiva dà l'impronta all'intero disegno di legge. Il riassetto delle retribuzioni dei pubblici dipendenti era un problema anch'esso assai complesso, difficile da risolvere: e io credo che la norma che sta alla base di questa parte del provvedimento, e cioè l'istituzione di stipendi funzionali, per cui l'impiegato, l'operaio e il funzionario dello Stato abbiano una paga che sia il corrispettivo delle funzioni effettivamente svolte e non sia collegata al posto che occupa nella gerarchia teorica, rappresenti l'unica vera riforma contenuta in questa legge ».

Per quanto riguarda invece la riforma della pubblica amministrazione, il giudizio fu molto più cauto e in sostanza negativo. Si legge: « Le questioni importanti del decentramento, della democrazia, di un nuovo volto che l'amministrazione statale dovrebbe assumere nei riguardi del cittadino non trovano nel disegno di legge una soluzione. Dobbiamo dire che si sono incontrate lungo la via resistenze notevolissime, dovute in parte ad alcuni settori dell'alta burocrazia, la quale intendeva e intende difendere determinati privilegi. Abbiamo incontrato timidezze ed ostruzionismi in alcuni settori ministeriali, determinati da quella concorrenza nelle competenze che ancora oggi travaglia i rapporti tra le singole amministrazioni statali. Ci siamo trovati anche di fronte a gelosie settoriali che avevano modo di esprimersi anche in seno a talune organizzazioni sindacali ».

Quindi, il giudizio fu estremamente negativo.

La situazione creatasi successivamente non è certamente migliore di quella esistente nel marzo 1968. Innanzi tutto, si sono lasciati decorrere inutilmente i termini stabiliti negli articoli 1, 3, 9 e 10 della legge, per dare attuazione ai decreti delegati previsti, creando di conseguenza nuovo disagio e nuovi malumori nelle categorie interessate alla pronta attuazione della legge. Successivamente, in questo corso di tempo, sono maturati altri problemi che hanno reso quindi necessaria anche una revisione della stessa legge n. 249, per quanto riguarda il riassetto.

I colloqui tra sindacati e Governo sono continuati, concludendosi, per quanto riguarda la carriera direttiva, con l'accordo del 18-19 giugno e, per quanto riguarda il riassetto retributivo e funzionale, con l'accordo del 25 giugno 1969. Sulla base di questi accordi il Governo presentò alcuni emendamenti al disegno di legge n. 808, che, con una procedura singolare dal punto di vista del regolamento, sono stati poi discussi in Commissione dopo che la Commissione stessa aveva licenziato il disegno di legge originario.

Ma non è su questo punto che noi vogliamo richiamare l'attenzione; vogliamo invece fermare la nostra analisi su alcuni aspetti dei contenuti del disegno di legge governativo, e precisamente degli emendamenti presentati dal Governo. Il disegno di legge governativo si articola in tre punti: 1) una revisione parziale del riassetto; 2) la previsione di una delega al Governo per la disciplina dell'azione amministrativa; 3) un riassetto generale della carriera direttiva.

Nella discussione che è seguita in Commissione è stata stralciata completamente la parte della delega per l'azione amministrativa, ritenendosi che questa materia dovesse rimanere di competenza del Parlamento concernendo essa problemi, come quelli dei rapporti tra Stato e cittadino, che non possono essere delegati al Governo. Per quanto riguarda il riassetto, la discussione svoltasi in Commissione ha apportato alcuni miglioramenti al testo governativo e, come dicevo all'inizio del mio discorso, su questi problemi c'è una generale convergenza di tutti i gruppi nel ritenere soddisfacenti le soluzioni che si sono raggiunte. Per quanto riguarda la carriera direttiva, e in modo particolare il problema della dirigenza, i contrasti sono notevoli, e non sono soltanto espressione dei gruppi di minoranza, ma hanno trovato larga eco negli stessi gruppi della maggioranza e nel Governo.

In modo particolare, l'onorevole Cossiga, in un intervento svolto il 29 aprile nella prima Commissione, ebbe a rilevare l'assoluta inadeguatezza e incoerenza delle soluzioni che erano contenute nel provvedimento governativo. Quali erano in sostanza le critiche fondamentali che venivano mosse alla formulazione del disegno governativo? In primo luogo, che non c'era alcuna distinzione fra carriera direttiva e funzione dirigenziale. Di conseguenza, la carriera direttiva, nel suo complesso di 40 mila dipendenti dello Stato, veniva a costituire una specie di casta che si sovrapponeva, all'apice dell'amministrazione burocratica dello Stato, a tutte le altre categorie. Ulteriore conseguenza era la cristallizzazione di tutte le posizioni e l'impossibilità o, comunque, l'ulteriore difficoltà di effettuare un decentramento delle funzioni della pubblica amministrazione, nel senso di renderla rispondente a criteri di democratizzazione.

In base a queste critiche e in accoglimento di alcune richieste che venivano da tutti i gruppi, fu elaborato un altro articolo 16, il quale, d'altra parte, non si sottrae ad alcune critiche che riteniamo di dover puntualmente formulare. Tali critiche riguardano non soltanto la distinzione della dirigenza dello Stato dalla carriera direttiva e i criteri che sono stati accolti per effettuare questa distinzione, ma lo stesso modo in cui è stato risolto il problema della retribuzione della dirigenza dello Stato.

Le obiezioni più importanti ci sembrano le seguenti.

1) La premessa dell'articolo 16 prescrive una nuova disciplina delle carriere diret-

tive e, non rendendo esplicita alcuna distinzione all'interno di esse, lascia intendere che si debba trattare di un quadro unitario, vale a dire di uno stato giuridico unico per tutto il personale direttivo.

2) La lettera a) introduce invece il concetto base della nuova costruzione, quello della individuazione delle funzioni dirigenziali in base al criterio della direzione dei singoli uffici. Il riferimento all'articolo 2 della legge n. 249 chiarisce che le qualifiche funzionali che hanno contenuto di funzione dirigenziale sono quelle che possono essere preposte alle unità organiche. Tali unità organiche sono: il servizio, la direzione generale, la divisione e la sezione. Ne discende che le qualifiche funzionali prevedibili dalla lettera a) e definibili come funzioni dirigenziali sono quattro: direttore generale, capo servizio, direttore di divisione e direttore di sezione. Se tale è il quadro, il problema della dirigenza appare risolto come costruzione di una carriera dei dirigenti costituita da un gruppo di qualifiche che resterebbero a livelli di autorità e di gerarchia diversi fra loro. Tale gruppo, che in pratica comprenderebbe tutta l'attuale carriera direttiva, verrebbe a costituire una superburocrazia staccata, anche contrattualmente, dalla restante parte del personale.

3) La fissazione dei rapporti retributivi collegati fra loro all'interno del gruppo di qualifiche delle carriere direttive e il collegamento principale del trattamento del direttore generale con quello del consigliere di Cassazione stabilisce sui vari piani, in primo luogo su quello dei comportamenti, dei collegamenti — motivati da comuni interessi di gruppo — ancor più rigidi di quelli attuali. Il rischio è che il gruppo così costituito e sganciato — anche sotto il profilo contrattuale — da ogni logica unitaria si trasformi in una autonoma struttura di potere e di pressione.

4) Il riordinamento e la ristrutturazione, come vengono proposti, ribadiscono il concetto rigido di carriera e, quindi, il contenuto di gerarchia e di divisione di compiti che essa comporta. Tale base non consente troppa credibilità ai propositi decentramenti ribaditi dallo stesso articolo 16, nuova versione.

Per quanto riguarda la retribuzione, le obiezioni che si muovono sono le seguenti: la lettera f) solo in apparenza prescrive l'adozione dello stipendio onnicomprensivo. In realtà il divieto a percepire compensi *extra* stipendio è accompagnato da due deroghe che ne annullano di fatto il contenuto moralizza-

tore. La prima si riferisce all'esercizio delle funzioni istituzionali, il che significa che il divieto non riguarda funzioni non istituzionali e la norma non indica il criterio di distinzione delle funzioni istituzionali rispetto a quelle non istituzionali. La seconda deroga si riferisce alle indennità che abbiano carattere di generalità. Ora, è noto che in quasi tutte le amministrazioni statali esistono indennità estese in misura diversa a tutto il personale. La norma, confermandone la legittimità, annulla il concetto di onnicomprensività e di chiarezza retributiva, giacché lascia aperta la porta al ricostituirsi di posizioni retributive *extra* stipendio, più o meno anormali.

Bisogna inoltre osservare che, anche togliendo le due deroghe dalla norma, si lascia aperto il problema più grosso che è il seguente: lo stipendio onnicomprensivo vuol dire in sostanza stabilire un rapporto più conveniente fra retribuzione globale di servizio e trattamento di quiescenza. Il fatto si realizza automaticamente, fissando stipendi così elevati da poter essere comprensivi delle indennità oggi a vario titolo percepite.

Se l'esigenza di fondo è questa e se la si ritiene giusta, non si comprende come si possa concedere i benefici ad un solo gruppo di dipendenti statali e negarli a tutti gli altri.

L'onnicomprendività, così intesa, si ripercuote poi anche su tutto quanto altro è legato allo stipendio, come scatti, classi, ecc., determinando altri benefici economici che non possono essere esclusivi della sola carriera direttiva.

Se poi c'è, come certamente c'è, un problema di spesa, esso avvalorava la tesi di una soluzione generale che può essere possibile se spostata in una successiva fase di riordino, che del resto è prevista dall'articolo 15 della legge n. 249 (per la parte programmatica) e riguarda tutti i trattamenti accessori.

Occorre inoltre registrare e valutare la posizione assunta recentemente dal Consiglio superiore della magistratura, che ha chiesto che la stessa lettera *f*) venga cancellata dal provvedimento.

Non si comprende per quali motivi si siano distinti i contenuti delle lettere *f*) e *g*) se il quadro retributivo conseguente alla applicazione di un sistema di rapporti interni è unico e comprende anche i direttori generali e qualifiche superiori ed equivalenti.

È da osservare inoltre che mancano i criteri e le direttive per determinare i nuovi rapporti retributivi.

La piena valutazione del servizio prestato, per i soli funzionari direttivi previsti dalla lettera *h*), non appare un atto di giustizia in quanto viene negata al personale delle altre categorie. Lo stesso bisogna dire delle agevolazioni per l'avanzamento a qualifica superiore per quei funzionari direttivi che a domanda passeranno alle dipendenze della regione, in quanto queste agevolazioni non sono previste per il restante personale, senza dire poi dell'aspetto politico assolutamente negativo di tale proponimento.

La riliquidazione delle pensioni al personale in quiescenza proveniente dalla carriera direttiva, in base all'ultimo comma della lettera *h*), avrà effetto dalla data di attribuzione al personale direttivo in servizio del trattamento economico definitivo. Ciò sancisce una ulteriore sperequazione che tocca stavolta i pensionati delle altre categorie, giacché la data di effetto della riliquidazione o dell'adeguamento economico delle pensioni alle nuove retribuzioni derivanti dal riassetto sarà, secondo la stessa legge in esame, posteriore di alcuni mesi al riassetto stesso; cosa che non avverrebbe per i funzionari direttivi.

In base a queste considerazioni, il partito socialista italiano aveva chiesto non soltanto lo stralcio dell'articolo 16 nella nuova formulazione degli emendamenti governativi, ma anche la soppressione dell'articolo 16 della legge 18 marzo 1968, n. 249. Riteniamo però che occorra fare subito il riassetto, continuando i lavori per giungere ad una soluzione dei problemi della dirigenza.

Credo anche che bisogna muoversi secondo una duplice direzione: in primo luogo, individuando la dirigenza come una funzione e non come una carriera ed evitando in ogni caso che essa possa coincidere con tutta o solo con una parte della carriera direttiva; in secondo luogo occorre trovare un sistema di retribuzione che sia proprio della dirigenza dello Stato e non possa costituire quindi argomento per ulteriori avanzamenti retributivi non soltanto della carriera direttiva ma di tutto il settore del pubblico impiego, in modo particolare della scuola.

Occorre anche dare una definizione del concetto di dirigenza dello Stato in modo che corrisponda non soltanto ai criteri di funzionalità ma soprattutto ai criteri di democrazia e ai principi sanciti negli articoli 97 e 98 della Costituzione. Occorre attuare questa riforma o, per meglio dire, questa individuazione della dirigenza dello Stato in modo che il decentramento reso necessario dall'attuazione

dell'ordinamento regionale non sia reso più difficile ma al contrario sia facilitato.

Il partito socialista italiano è pronto a dare tutto il suo contributo perché si trovi una soluzione secondo queste linee, ma riteniamo che, per conseguire questo, siano necessari due presupposti: in primo luogo che ci sia uno sforzo di tutte le forze politiche per cercare la soluzione di un problema che riguarda non soltanto la maggioranza ma anche l'opposizione a causa delle sue implicazioni di carattere generale per la vita dello Stato. Quindi la necessità di trovare una soluzione che sia l'espressione delle posizioni e delle valutazioni espresse dai gruppi di maggioranza e anche l'espressione delle valutazioni espresse dai gruppi di minoranza e comunque costituisca una convergenza tra tutte le posizioni dei partiti che più sono interessati all'attuazione dell'ordinamento costituzionale nei punti che riguardano la pubblica amministrazione.

Il secondo presupposto è costituito dal dialogo che è stato iniziato tra Stato e sindacati e che trova la sua giustificazione non soltanto in una prassi già attuata ma nelle considerazioni generali di cui dicevo all'inizio del mio discorso, nel senso che detta prassi venga continuata e che ci sia, da parte di tutte le confederazioni sindacali, una predisposizione a contribuire alla elaborazione di uno statuto della dirigenza dello Stato che sia in conformità dei principi costituzionali, della funzionalità e della democrazia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo gli interventi dei colleghi del mio gruppo, avrei potuto forse fare a meno di intervenire nel dibattito; e comunque mi asterrò dall'entrare nel merito dei diversi articoli, avendolo già fatto ampiamente i colleghi Fregonese, Tuccari e Gastone. Per quanto concerne, d'altronde, il primo dei punti fondamentali del dissenso, e cioè l'ex articolo 16, la materia contenuta nell'articolo 10 del disegno di legge n. 808, siamo stati in più occasioni estremamente chiari, per cui non credo sia necessario che io ribadisca ancora una volta la posizione del gruppo comunista.

L'insistenza dei colleghi della democrazia cristiana nel sostenere la razionalità, e conseguentemente la necessità di affrontare congiuntamente il dibattito sulla materia del rias-

setto economico e delle carriere e sulla riorganizzazione della pubblica amministrazione, per evitare — come ha detto il collega Ianniello — sdoppiamenti tra la riforma della pubblica amministrazione ed il riassetto retributivo, mi spinge tuttavia a prendere la parola in questo dibattito, per sottolineare quella che a me sembra una incoerenza del ragionamento e delle proposte che ci vengono da parte del Governo con il disegno di legge, e da parte dei colleghi della democrazia cristiana. In secondo luogo, mi spinge a prendere la parola il fatto di dover richiamare l'attenzione dei colleghi sul significato che assume il modo di procedere, in questo campo, del Governo e della democrazia cristiana, ed inoltre per quella che a me sembra essere la questione da risolvere prima di ogni altra in questa lunga, aggrovigliata e, devo dire, certo non esemplare vicenda del pubblico impiego. È assolutamente pleonastico che io stia qui a ripetere quanto ci trovino d'accordo le considerazioni e le riflessioni che abbiamo sentito ripetere durante il dibattito finora svoltosi in aula, e che d'altro canto — come è stato ricordato da più colleghi — ci trovarono concordi in altri dibattiti in sede di Commissione affari costituzionali.

È necessario — è stato detto, e noi siamo d'accordo — mettere mano alla riforma della struttura dello Stato ed alla riorganizzazione della pubblica amministrazione; ciò è necessario — è stato ancora detto — per la vetustà delle strutture e delle leggi che ne regolano la vita. Ciò è necessario — è stato detto da più parti — per la debolezza che sul piano della efficienza tale struttura dimostra, e, direi, soprattutto di fronte all'efficienza, invece, delle imprese private, per cui lo Stato molto spesso si trova disarmato. È indispensabile — è stato ancora detto — nel momento in cui una grande riforma è stata avviata con la costituzione delle regioni. Io ritengo, tra l'altro, che il dibattito ed i provvedimenti dovrebbero abbracciare anche il campo degli enti di diritto pubblico, la cui farragine impone che uno sforzo sia fatto per bonificare un terreno in cui prosperano la confusione, lo spreco ed il sottogoverno. La sede di discussione di questi problemi è il Parlamento. L'onorevole Galloni non può accusare noi di volere una cosa diversa (nessuno è più convinto di noi di questo): noi che non siamo mai stati d'accordo nel concedere deleghe al Governo. I tempi di discussione non possono essere lunghi, è stato detto; ma io credo che proprio l'esigenza di fare bene e di fare presto dovrebbe dissuaderci dal seguire la strada che ci viene qui pro-

posta dai colleghi Galloni, Cavallari, Ianniello e dal disegno di legge d'iniziativa governativa.

In breve, cos'è che ci si propone da parte degli oratori della democrazia cristiana? Lo onorevole Galloni ha detto: discutiamo, se volete, anche 8-10 giorni o più, dopo di che conferiamo al Governo la delega ad emettere decreti aventi valore di legge ordinaria entro il 30 giugno 1972 per alcune materie ed entro il luglio 1970 per altre. E questo, onorevole Galloni, significherebbe fare presto e fare bene? Mi permettano i colleghi della democrazia cristiana di dissentire profondamente dalle conclusioni cui essi giungono, pur partendo da premesse che sono in gran parte da condividere, e che condividiamo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

POCHETTI. Conferire la delega al Governo, al di là delle considerazioni e delle nostre posizioni di principio in fatto di delega del potere legislativo da parte del Parlamento, significa ottenere il risultato opposto a quello che i colleghi della democrazia cristiana dicono di proporsi; significa, secondo la mia esperienza, rinviare *sine die*, nonostante la apposizione di termini precisi, l'emanazione di leggi relative alla riorganizzazione della pubblica amministrazione, e conseguentemente significa la preclusione di quella strada che l'onorevole Galloni ha definito la più difficile, ma la più seria che sarebbe stata scelta da parte della maggioranza della I Commissione, in un primo tempo, e oggi della democrazia cristiana qui in aula: quella, cioè — diceva l'onorevole Galloni — della emanazione di provvedimenti legislativi in materia di riassetto economico e delle carriere che partano (e non potrebbe essere diversamente) da principi angolari su cui dovrà poggiare la riorganizzazione della pubblica amministrazione. Ho detto che significa rinviare *sine die*; non credo che mi si possa dire che faccio delle illazioni gratuite.

I colleghi della democrazia cristiana, se vogliono essere obiettivi, debbono convenire con me che l'uso che il Governo ha fatto delle deleghe è il peggiore che si potesse fare. L'istituto della delega è servito, nelle varie occasioni, soltanto a rinviare provvedimenti che potevano e dovevano essere emanati dalle Camere.

Potrei ricordare ai colleghi quanto avvenuto nel campo previdenziale. Potrei ricordare commissioni di studio, che del resto sono già state ricordate, che vennero istituite

per questa materia nel 1962; di deleghe, ad esempio, conferite al Governo in certe materie con la legge n. 903 del luglio 1965, deleghe che scadevano nel luglio 1967; di una prima proroga che fu richiesta e concessa dalla Camera nel luglio 1967 e che scadeva alla fine di quell'anno; di una seconda proroga che fu richiesta, sempre in materia di riordinamento della previdenza sociale, e concessa con la legge n. 238 nel marzo 1968; e di una terza proroga che fu concessa infine con la legge n. 153 il 30 aprile 1969, proroga che porta per alcune materie i termini utili di emanazione dei decreti addirittura al dicembre del 1975, mentre decreti che dovevano essere emessi entro il 30 aprile 1970, con buona pace del ministro Donat-Cattin, non hanno visto ancora la luce.

Ma di ciò ha parlato a lungo nella seduta del 21 maggio il collega Tognoni. E d'altronde penso che non abbiamo bisogno di volgere lo sguardo a fatti che abbiamo vissuto ma dei quali non si è dovuta interessare direttamente la Commissione affari costituzionali. Basti esaminare attentamente la vicenda dei dipendenti dello Stato per rendersi conto di quante analogie esistono con ciò che ho ricordato poco fa, per arrivare alle stesse conclusioni; vicenda che è stata ricordata, soltanto in parte, ieri nel pomeriggio, dal collega Ianniello, e che in parte soltanto è contenuta nella relazione di maggioranza; vicenda che è tanto più grave in quanto la vetustà delle strutture, come è stato ricordato, e delle leggi, imponeva provvedimenti rapidi e radicali.

Dobbiamo infatti risalire al 1908 per trovare un testo unico organico, quello del 22 novembre 1908, n. 693, che fu frutto della fusione della legge 27 giugno 1908, e di altre leggi di carattere particolare, che derivava soprattutto dalla proposta di legge Giolitti del 1908. Dopo di che dobbiamo passare al regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1971, sullo stato giuridico ed economico del personale delle amministrazioni centrali dello Stato, a cui fecero seguito qualche anno più tardi il regio decreto-legge 11 novembre 1923, n. 2395, sull'ordinamento gerarchico delle amministrazioni dello Stato e il regio decreto-legge 30 dicembre, n. 2160, dello stesso anno, sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, con i quali l'ordinamento di questi venne basato, secondo quanto ricorda lo stesso ministro Gonella, sui gradi gerarchici corrispondenti a quelli militari.

Le modifiche da allora sono state numerose e realizzate attraverso centinaia di prov-

vedimenti ai quali si cercò di dare ordine nel 1957 con due decreti del Presidente della Repubblica, quello del 10 gennaio 1957, n. 3, concernente lo statuto degli impiegati civili dello Stato e quello del 3 maggio 1957, n. 686, riguardante norme di esecuzione del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato.

Ma la portata di questi provvedimenti — i due decreti del 1957 — era tanto limitata e tanto lontana dalla natura dei problemi che si avevano di fronte che l'allora Presidente del Consiglio dei ministri Fanfani, nelle dichiarazioni programmatiche rese al Parlamento agli inizi del 1962 — quindi otto anni fa — si vide costretto ad assumere l'impegno di promuovere la soluzione dei problemi di ammodernamento, di decentramento e di miglioramento della pubblica amministrazione, nonché di provvedere al riesame della materia del pubblico impiego. Successivamente, con decreto del 9 agosto 1962, fu costituita una commissione per la riforma della pubblica amministrazione, presieduta dal ministro Medici, che aveva tra gli altri il compito di fissare nuove norme per l'assunzione, il trattamento, le promozioni e la quiescenza dei dipendenti statali.

Da allora, onorevole ministro, è iniziata la lunga attesa dei dipendenti dello Stato. Da allora si sono avute varie relazioni della commissione per la riforma, una delle quali fu pubblicata in due ponderosi volumi nel 1963; nel 1964 furono pubblicati gli atti dell'ufficio della riforma della pubblica amministrazione; e ancora nel 1965 due volumi rispettivamente di 731 e di 930 pagine. Insomma, documenti di ogni genere. Ma solo nel febbraio del 1965 e dopo lunghi scioperi, si ebbero i primi incontri fra il Governo e i sindacati. Dovettero poi, come è stato ieri ricordato dal collega Ianniello, passare ancora otto mesi prima che le centrali sindacali potessero entrare in possesso di un documento governativo che servisse da base di discussione. Si giunse infine al primo accordo con le organizzazioni sindacali nel marzo del 1967, oltre tre anni fa. Finalmente, nel marzo del 1968, fu varata la legge-delega, quella che a questo punto deve essere chiamata la famigerata legge-delega. Si arriva al dicembre 1968 senza che il Governo abbia provveduto ad emanare alcuno dei provvedimenti delegati. A questo punto inizia quella che deve essere considerata la lunga marcia del disegno di legge n. 808, emendato prima dal ministro Gallo e poi dal ministro Gaspari, e che oggi, ad oltre un anno dalla scadenza dei termini stabiliti

dalla legge n. 249 e dopo continue e fortissime tensioni sindacali, è in discussione in aula. E viene discusso in aula dopo che lo scorso anno era stata richiesta una prima proroga, esattamente nel marzo del 1969, ai termini della delega, e dopo la presentazione alla Commissione affari costituzionali, nel maggio scorso, degli articoli 16 e 16-bis, che tante polemiche hanno sollevato e che stavano tanto a cuore al Governo da meritare la presenza simultanea in Commissione di ben tre ministri: il ministro Colombo, il ministro Restivo e lei, onorevole Gaspari. Oggi, è all'esame dell'Assemblea il testo definitivo che fissa i termini al 30 giugno del 1972 per la riorganizzazione dell'amministrazione centrale e periferica e per la disciplina generale dell'azione amministrativa e al 31 ottobre 1970 per il nuovo ordinamento dei funzionari della carriera direttiva.

Ora, soltanto *per incidens*, vorrei fare osservare ai colleghi della democrazia cristiana come i termini della delega, che sono contenuti negli articoli 1, 2 e 4 e quelli che sono invece fissati nell'articolo 10, contraddicano in modo stridente le finalità che essi dichiarano di perseguire, quella cioè di procedere ad una ristrutturazione della carriera e dei trattamenti economici tenendo conto di una riorganizzazione dell'amministrazione che, secondo quanto stabilito dal disegno di legge, avverrebbe invece posteriormente.

Tuttavia mi preme soprattutto sottolineare, onorevole ministro, come questo modo di procedere non possa essere interpretato che in una maniera: esso dimostra che vi è da parte del Governo e della maggioranza una scarsa volontà di procedere ad una riforma dell'organizzazione burocratica dello Stato e che si cerca di ritardare il più possibile la approvazione di nuove norme che regolino il rapporto di impiego tra lo Stato e i suoi dipendenti.

A distanza di oltre otto anni dalle dichiarazioni di Fanfani e dall'insediamento della commissione Medici e ad oltre cinque anni dall'inizio delle trattative sindacali, si nega ancora la stipulazione di un nuovo contratto per i dipendenti statali, mentre durante lo stesso periodo nel settore privato i contratti sono stati rinnovati per ben due volte.

Ci pare dunque evidente questa volontà dilatoria. D'altronde, la tecnica usata dal Governo in questa vicenda non è nuova: è la tecnica inaugurata negli enti locali con la famosa circolare Taviani, che ebbi già a ricordare in un mio intervento in sede di Commissione affari costituzionali: è la tecnica che l'onorevole

Colombo ha cercato di consolidare nel corso di questi ultimi anni; è una tecnica che rende defatiganti le trattative e incerta la contrattazione nel settore del pubblico impiego, che ha suscitato già varie e legittime reazioni tra gli autoferrotranvieri, tra gli ospedalieri, tra i netturbini, tra i dipendenti degli enti di diritto pubblico che, dopo avere stipulato accordi con le amministrazioni da cui dipendevano, si vedevano rinviare da Ponzio a Pilato, in un modo che ha esasperato profondamente i dipendenti statali e i dipendenti pubblici in genere.

Questo continuo tessere e disfare la tela, onorevole ministro, non è ammissibile: i patti vanno rispettati, anche e soprattutto dal Governo!

Già lo scorso anno, in Commissione, sostenendo queste stesse tesi, ci opponemmo alla proroga dei termini per la delega e chiedemmo che fossero rispettati gli accordi raggiunti con le organizzazioni sindacali. Oggi siamo costretti a ribadire queste nostre posizioni e quelle richieste.

Il problema fondamentale, oggi, è di dare subito un nuovo contratto ai dipendenti dello Stato e di regolarizzare l'assetto delle carriere e delle retribuzioni. La cosa doveva essere già fatta e, come è stato ricordato, può essere attuata entro brevissimo tempo, in un paio di giorni al massimo. Ciò non ostacolerà certamente l'adozione di provvedimenti in ordine alla riforma della pubblica amministrazione.

D'altra parte, non siamo noi a volere lo sdoppiamento tra questa riforma e il trattamento retributivo di cui ha parlato ieri il collega Ianniello: esso è nelle cose che voi, colleghi della maggioranza, avete imposto agli statali e al paese; è nelle date che sono contenute nello stesso disegno di legge presentato dal Governo!

La procedura che noi invece vi proponiamo, quella appunto di scindere le due questioni, non ha altro fine che quello di accelerare l'iter della riforma della struttura burocratica e di approvare subito un provvedimento di legge sul riassetto retributivo e delle carriere dei dipendenti dello Stato che gli statali attendono da troppi anni e che non può essere ulteriormente rinviato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salomone. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel corso della discussione del disegno di legge n. 808, recante delega al Governo per il riordinamento del-

l'amministrazione dello Stato, sono emersi, in Commissione affari costituzionali prima e in aula poi, convincimenti e posizioni che non trovano esauriente giustificazione nella dialettica delle forze politiche che ciascuno di noi rappresenta, ma che traggono, a mio avviso, la loro motivazione da una scarsa conoscenza delle situazioni e dei fatti che lo schema di legge si propone di disciplinare. Per quanto mi sarà possibile, tenterò di appagare questa generale esigenza di chiarezza.

La legge di delega 18 marzo 1968, n. 249, di cui quella in discussione proroga i termini e modifica alcuni articoli, si propone due obiettivi fondamentali. Il primo, quello che va sotto il nome di « riassetto », ha finalità di ordine prevalentemente retributivo e tende in parte a porre rimedio alla forte depressione economica che da anni affligge l'intero arco del pubblico impiego. Tale finalità di adeguamento delle nuove retribuzioni al mutato costo della vita viene raggiunta direttamente attraverso il ritocco dei parametri retributivi di tutte e quattro le carriere nelle quali è ancora diviso il personale dello Stato (direttiva, di concetto, esecutiva ed ausiliaria), indirettamente attraverso facilitazioni di carriera tendenti a rendere più celere il percorso dei diversi gradi nei quali si distingue ciascuna carriera.

Sotto questo secondo punto di vista vengono maggiormente facilitate le carriere inferiori a quella direttiva, sia attraverso una notevole contrazione del numero delle qualifiche, sia mediante una struttura dei quadri che, abbandonato il criterio della progressione a « piramide » prima esistente, ha quasi attuato la progressione a « cilindro », consentendo così al personale di ottenere la promozione alle qualifiche superiori allo scadere dell'anzianità minima all'uopo prevista.

Il sistema a « piramide » è invece rimasto per la carriera direttiva, dove le promozioni avvengono soltanto nel caso in cui si verificano vacanze nella qualifica superiore. Ciò determinerà, anche in conseguenza della prevista riduzione degli organici, permanenze nelle qualifiche tre o quattro volte superiori a quella minima prescritta per la promozione.

Parziale rimedio a tale inconveniente, per fronteggiare in qualche modo la crisi del reclutamento, sarà apportato dal legislatore delegato per le qualifiche di consigliere, attraverso la promozione e ruolo aperto a direttore di sezione.

Secondo obiettivo fondamentale della legge n. 249 è quello di dare avvio ad un serio processo di riforme dell'apparato amministrativo.

Sulle disfunzioni gravi dell'apparato burocratico mi pare che tutti siano d'accordo: parlamentari, opinione pubblica e dipendenti dello Stato. La stessa lunga serie di ministri per la riforma (mi sembra 19) sta a testimoniare l'esistenza e la gravità della crisi di struttura.

Il problema diventa difficile e dà luogo a contrasti quando si cerca di individuare gli strumenti idonei a porvi rimedio.

A mio avviso, un serio tentativo per dar vita ad una inversione di tendenza nel processo di decadenza del nostro apparato amministrativo è stato fatto dal Governo allorché ha predisposto una serie di emendamenti all'articolo 16 della legge delega n. 249. E vi dirò il perché.

I malanni più gravi che investono gli uffici pubblici sono due: l'estenuante lentezza delle procedure, per cui occorrono talvolta alcuni anni prima che il cittadino ottenga il riconoscimento dei propri diritti e la tutela dei propri interessi dalla pubblica amministrazione; l'incertezza e la disparità di trattamento della classe dirigente che, congiuntamente a una non ben definita posizione funzionale, determinano da un lato giustificati sospetti da parte della collettività e dall'altro disinteresse e mortificazione per coloro che si sentono esclusi da trattamenti privilegiati e da incarichi particolari.

La riprova che la crisi della pubblica amministrazione può essere definita anche « crisi della dirigenza » è data dal fatto che i concorsi di ammissione per le carriere direttive dello Stato, più accentuatamente per quelle tecniche, sono pressoché deserti.

Se non si trovano idonei e immediati rimedi, tra qualche anno nessuno più vorrà entrare nell'impiego pubblico e quel processo di decadenza oggi già in fase allarmante diventerà irreversibile. Se ciò malauguratamente dovesse verificarsi, la cosa pubblica passerà nelle mani di coloro che non sono stati educati al senso dello Stato e che sostituiranno al pubblico interesse l'esclusivo interesse di parte.

La possibilità di percepire compensi proprio dagli organi che il funzionario è tenuto, per ragioni d'ufficio, a controllare dà vita a quella perniciosa figura del « controllore-controllato », che è causa prima del grave sperpero di pubblico denaro da parte di una miriade di enti che altrimenti avrebbero da tempo cessato di esistere.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, gli emendamenti predisposti dal Go-

verno all'articolo 16 mirano proprio ad eliminare questi due inconvenienti, questi due mali che affliggono da tempo la pubblica amministrazione.

I ministri, come è ben noto a tutti noi, sono sempre più presi, ed è giusto che così sia, da pressanti impegni politici nazionali ed internazionali, e raramente riescono a stare seduti al loro tavolo ministeriale. I direttori generali, quando non sono costretti a seguire i ministri per la necessaria consulenza che essi devono dare all'organo politico per l'assolvimento dei suoi compiti, sono sommersi da quelle incombenze amministrative che caratterizzano l'attuale accentramento burocratico, incombenze che riducono i direttori generali stessi a svolgere, nella maggiore parte dei casi, solo compiti di ordinaria amministrazione, senza margine di tempo sufficiente per la straordinaria amministrazione, necessaria per quel processo di rinnovamento dell'apparato amministrativo che è il dato fondamentale per adeguare le strutture, le procedure e i mezzi alla nuova realtà sociale del paese.

Solo decentrando sapientemente i poteri decisori di ordine meramente tecnico e puramente amministrativo ai diversi livelli (nessuno vuole sottrarre — sia ben chiaro — al ministro le scelte di natura politica delle quali egli solo, per precetto costituzionale, deve rispondere a questo Parlamento), solo decentrando i poteri decisori, dicevo, si riuscirà a snellire l'azione amministrativa e a responsabilizzare finalmente il funzionario, stimolandone l'iniziativa diretta a creare nuovi rapporti democratici e moderni tra autorità e cittadini.

Quanto al principio della chiarezza retributiva, Dio sa in quale misura il paese, e ciascuno di noi, senta l'esigenza di un processo di moralizzazione, di perequazione e di una precisa politica retributiva che trasformi la pubblica amministrazione in una casa di vetro ove sia possibile ad ogni cittadino guardare non solo la facciata ma anche l'interno.

Tutti sanno, dentro e fuori di questo Parlamento, quanto si sia detto e scritto su alcuni direttori generali e funzionari superincaricati, della cui retribuzione nessuno sa dire esattamente i confini. Tutti sanno quali siano le gravi sperequazioni fra Stato e parastato che hanno posto i direttivi all'ultimo livello, il più basso nella scala delle retribuzioni della dirigenza del settore pubblico.

Ma esaminiamo ora in modo più analitico gli emendamenti all'articolo 16. A parte i due principi di fondo che ho già enunciati, fatti propri, oltre che dal Governo, anche dalla Commissione Affari costituzionali, che ha

dato un contributo notevole alla individuazione dei rimedi validi e alla migliore chiarificazione delle disposizioni predisposte dal potere esecutivo, sono stati inseriti nello schema di norma altri principi di notevole rilievo.

Si pensi, ad esempio, alla prevista graduale riduzione dei ruoli organici della carriera direttiva, intesa ad adeguare la futura carriera dei funzionari ai mutati compiti dell'amministrazione statale, nonché alla prevista modifica dell'orario di lavoro, che verrà reso più pesante in vista dei maggiori e più impegnativi oneri di servizio che si intendono attribuire ai direttivi statali.

Ma ciò che appare estremamente positivo è che lo schema di norma abbia optato per una rivalutazione di tutti i funzionari direttivi, mantenendo l'unità della carriera e scartando, proprio nell'interesse dell'efficienza funzionale dei nuovi quadri direttivi, ogni tentativo di dar vita alla cosiddetta « alta dirigenza ».

Se il Governo avesse optato per quest'ultima soluzione, esso sarebbe caduto in una contraddizione grave ed assurda. Mentre da un lato, infatti, si riconosce l'esigenza di decentrare le funzioni dello Stato alle regioni, vale a dire si riconosce l'esigenza di avvicinare il cittadino all'apparato amministrativo e di renderlo sempre più partecipe del processo di rinnovamento degli apparati statali, là dove la domanda dell'azione amministrativa viene posta in essere, dall'altro avremmo creato al centro una sorta di baronato onnipotente, con la sola conseguenza di esasperare l'accentramento di vertice e di paralizzare ancora di più l'iniziativa e la responsabilizzazione di coloro che effettivamente operano.

D'altra parte, questo processo di decentramento decisionale ai diversi livelli non equivale di per sé ad una trasformazione dell'attuale carriera direttiva in una carriera di alti dirigenti. È chiaro che le funzioni saranno decentrate in relazione alla diversa importanza e saranno attribuite alle varie qualifiche proprio in base a tale importanza. È fin troppo palese — ed ogni tentativo in senso contrario appare ridicolo e strumentalizzato — appare palese, dicevo, che i livelli retributivi dovranno tenere conto — del resto ciò è espressamente detto nella norma — della particolare natura della funzione svolta e delle connesse responsabilità. Coloro i quali affermano che l'articolo 16 tende a trasformare gli attuali 37 mila (e non 45 mila, come alcuni sostengono) direttivi delle carriere ordinarie e delle carriere speciali in altrettanti alti dirigenti, mostrano chiaramente di non aver ap-

profondito né la lettera né lo spirito dell'articolo 16. In tale articolo, infatti, è previsto il riordinamento della carriera direttiva, non già la trasformazione di tale carriera in quella dei dirigenti. Inoltre non va dimenticato che nel testo originario degli emendamenti all'articolo 16 concordati con le organizzazioni sindacali, comprese le confederazioni, nel testo sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri, era espressamente previsto che le nuove retribuzioni dovevano essere articolate in base ai rapporti esistenti fra le diverse qualifiche delle carriere direttive, cioè ai rapporti del riassetto retributivo che entrerà in vigore il 1° luglio 1970.

Fu proprio in seno al Consiglio dei ministri, in seguito alla presa di posizione delle confederazioni, che tale riferimento ai rapporti del riassetto retributivo in vigore dal 1° luglio 1970 venne eliminato in quanto considerato eccessivo. E, onorevoli colleghi, desidero qui precisare, che tali rapporti prevedevano per il consigliere solo il 23 per cento della nuova retribuzione del direttore generale, mentre per l'uditore giudiziario il riferimento alla scala parametrica della legge Piccioni assicura al medesimo il 43 per cento dello stipendio del consigliere di Cassazione, equiparato poi al direttore generale sul piano retributivo.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui decidiamo in ordine ad una benemerita categoria di lavoratori, qual è quella dei direttivi dello Stato, non dimentichiamo che attraverso l'articolo 16-bis ai direttivi sono agganciati, in posizione retributiva ben diversa, tutti i magistrati, e che le decisioni che noi prenderemo sul problema dei direttivi investiranno, sempre per effetto dell'articolo 16-bis, anche gli ufficiali delle forze armate.

Ebbene, se la mia valutazione è esatta, come penso che sia, sembra strana la situazione che si è venuta determinando, il fatto cioè che venga messo di nuovo in discussione uno solo degli accordi raggiunti, un accordo che dà l'avvio ad un serio processo di riforma. Ritengo che sia veramente paradossale indurre un'organizzazione sindacale, che ha la rappresentanza dei funzionari direttivi dello Stato, a ricorrere all'azione sindacale per reclamare il decentramento, la responsabilizzazione, la moralizzazione che ponga fine al marcio dei compensi nascosti, dei quali lo stipendio, talvolta, è soltanto un accessorio.

Ed è opportuno precisare, per evitare qualsiasi equivoco, che il problema della chiarezza retributiva, in effetti, investe solo i funzionari della carriera direttiva. Infatti i compensi che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1970

più preoccupano la coscienza dei cittadini sono quelli che riguardano la partecipazione ai consigli di amministrazione, ai collegi sindacali degli enti gestori di pubblico denaro; ed è noto che i rappresentanti in seno a questi enti, per legge, possono essere soltanto i funzionari della carriera direttiva.

Identico discorso vale per le commissioni di esame e per gli altri organi collegiali nei quali occorre parlare e operare nel nome e per conto dello Stato. L'esigenza della chiarezza retributiva non si pone, quindi, per i funzionari delle altre carriere. Cosa diversa è infatti il problema delle indennità accessorie per prestazioni particolari ed eccezionali di cui parla l'articolo 15 della legge n. 249, indennità che comunque per i direttivi tutti verrebbero meno.

In errore sono anche coloro che accusano il Governo di aver stipulato un secondo accordo di carattere corporativo e in contrasto con i termini concordati con le confederazioni sindacali. Al riguardo basta controllare le dichiarazioni di soddisfazione rilasciate dai rappresentanti confederali alle agenzie di stampa subito dopo l'accordo del 25 giugno 1969, e riportate da tutta la stampa nazionale, per comprendere come l'equilibrio, che secondo le confederazioni era stato alterato dall'accordo sul problema dei funzionari direttivi del 19 giugno, fosse stato ristabilito con i dieci punti dell'accordo già ricordato, quello cioè tra Governo e confederazioni del 25 giugno che integrava le intese fra le confederazioni stesse e il Governo raggiunte il 25 maggio 1969. Del resto sono note a tutti le dichiarazioni del ministro Gatto prima, e dei ministri Colombo e Gaspari dopo: onorevole Pochetti, il ministro Restivo era presente solo per caso in Commissione affari costituzionali, non era venuto per l'articolo 16.

POCHETTI. Erano tutti di passaggio.

SALOMONE. Comunque, dicevo, sono note a tutti noi le dichiarazioni del ministro Gatto prima e dei ministri Colombo e Gaspari dopo, parti contraenti e quindi insospettabili protagonisti e testimoni delle trattative condotte nel giugno dello scorso anno con tutte le forze sindacali del settore.

Se dovessimo ammettere che il Governo, attraverso tre ministri in carica, nell'affermare che l'accordo raggiunto con i funzionari direttivi è stato concordato anche con esponenti delle tre confederazioni sindacali e che per effetto di tale accordo sono stati concessi

ulteriori benefici agli appartenenti alle carriere inferiori, se dovessimo ammettere — dicevo — che il Governo facendo tali dichiarazioni è venuto qui ad affermare cose inesatte o addirittura false, allora dovremmo trarne conclusioni veramente gravi nei confronti non solo dei tre ministri sopra citati, ma anche del Governo nel suo insieme.

La serenità e l'obiettività che hanno sempre contraddistinto i nostri lavori devono essere presenti anche in questa occasione. Per tutte le ragioni da me esposte, mi permetto di chiedervi, onorevoli colleghi, di approvare gli emendamenti dell'articolo 16 così come sono stati formulati dalla Commissione affari costituzionali, reintegrando, però nel contesto della lettera g) il principio della chiarezza retributiva con la conseguente attuazione dello stipendio onnicomprensivo per tutte le qualifiche della futura carriera direttiva. Nel decidere dovremo tener presente anche il voto espresso ad unanimità dal Consiglio superiore della magistratura in favore di tale tesi. Così facendo non solo sarà mantenuto fede ad un impegno validamente assunto dal Governo nell'interesse non già di una categoria, ma dello stesso Stato italiano, di fronte ad un gruppo qualificato e responsabile di lavoratori al servizio della nazione, ma sarà dato anche al Governo stesso un efficace strumento per adeguare, proprio in attuazione dei dettami della Carta costituzionale, l'amministrazione statale alle mutate esigenze di una collettività in costante sviluppo.

È un provvedimento quello di cui all'articolo 16 che assume un particolare rilievo e un significato politico di estrema rilevanza nel momento in cui un altro dettato della Costituzione sta per trovare attuazione concreta: quello del decentramento istituzionale e della creazione delle regioni a statuto ordinario.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla III Commissione permanente (Esteri) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Completamento della nuova sede della Scuola archeologica italiana di Atene » (approvato dalla III Commissione del Senato) (2566);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1970

« Partecipazione italiana a interventi di solidarietà in favore di Paesi colpiti da gravi calamità » (approvato dalla III Commissione del Senato) (2567).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari Costituzionali):

IANNIELLO ed altri: « Istituzione della carriera speciale dei periti tecnici industriali e dei periti tecnici disegnatori del Ministero della difesa » (1203) (con parere della V e della VII Commissione);

GREGGI ed altri: « Nuove norme sulla composizione dei consigli regionali » (2569) (con parere della II Commissione);

alla II Commissione (Interni):

FODERARO: « Integrazione della legge 2 aprile 1968, n. 408, concernente l'istituzione per gli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, in talune particolari situazioni, di un ruolo separato ad esaurimento ed a carriera limitativa fino al grado di tenente colonnello » (2244) (con parere della V Commissione);

MENICACCI: « Istituzione in un unico comune, mediante aggregazione, dei due comuni di Ciano dell'Umbria e Gualdo Cattaneo, in provincia di Perugia, trasferimento del capoluogo nella frazione di Bastardo e sua denominazione di Vico Flaminio » (2484);

MENICACCI: « Distacco della provincia di Rieti dalla regione del Lazio e sua aggregazione alla regione contermina dell'Umbria » (2544) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

Senatori SPAGNOLI ed altri: « Aumento del contributo annuo a favore del Club alpino italiano » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (2565) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GIOLITTI ed altri: « Espropriazione del comprensorio dell'Appia Antica in Roma per la sua destinazione a parco pubblico » (2159) (con parere della II, della IV e della V Commissione);

BARDELLI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti » (2445) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

DI MARINO ed altri: « Estensione ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni, loro mogli e figli, nonché ai soci di cooperative di conduzione ed ai partecipanti ad affittanze collettive della indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 » (1589) (con parere della V e della XI Commissione);

POLOTTI ed altri: « Estensione ai titolari di pensione sociale istituita con legge 30 aprile 1969, n. 153, delle norme riguardanti l'assistenza sanitaria e l'adeguamento al costo della vita » (2501) (con parere della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni.

BIGNARDI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 16 giugno 1970, alle 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

PISICCHIO e IANNIELLO: Istituzione della carriera esecutiva nella amministrazione di grazia e giustizia, centrale e periferica (1948);

PISICCHIO ed altri: Assunzione di personale a contratto per i servizi di traduttore ed interprete negli uffici statali della provincia di Bolzano e negli uffici statali di Trento aventi competenza regionale (2046);

LAFORGIA ed altri: Modifiche al Capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, e successive modificazioni, concernenti provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione (2440).

2. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° maggio 1970, n. 192, concernente la deter-

minazione della durata della custodia preventiva nella fase del giudizio e nei vari gradi di esso (2469);

— *Relatore*: Lospinoso Severini.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore*: De Ponti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il de-

centramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808);

e della proposta di legge:

GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188);

— *Relatore*: Mancini Antonio.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, *per la maggioranza*; Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza*.

La seduta termina alle 12,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1970

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

TANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di allarme della popolazione della frazione di Vacchereccia del comune di Cavriglia (Arezzo), a causa della discarica, a monte dell'abitato, dei terreni di copertura del giacimento lignitifero coltivato a cielo aperto per l'alimentazione della centrale termoelettrica « S. Barbara » dell'ENEL.

In contrasto con le assicurazioni dell'ENEL esistono pareri diversi come si può leggere nella nota illustrativa del foglio 114 (Arezzo) della Carta geologica d'Italia, redatta dal professore Merla e pubblicata a cura del Servizio geologico d'Italia, nonché della relazione del geologo dottore Giovanni Billi, espressamente incaricato dall'amministrazione comunale di Cavriglia, il quale afferma tra l'altro che « la area in oggetto, ad un esame di superficie, risulta non idonea per impostarvi una discarica mineraria e questa potrebbe risultare pericolosa per il vicino abitato di Vacchereccia ».

Di fronte al comprensibile allarme della popolazione e alle preoccupate istanze dell'amministrazione comunale, l'interrogante chiede se non ritenga urgente intervenire affinché siano effettuati nuovi approfonditi accertamenti e, ove si rendesse necessario per la sicurezza dell'abitato di Vacchereccia rivedere la stessa autorizzazione e le prescrizioni contenute nel decreto ministeriale del 5 giugno 1968, facendo eventualmente — senza pregiudizio per l'attività produttiva — poggiare in altre aree dette discariche. (4-12454)

MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) quali sono i « motivi di opportunità » per cui, con lettera del 9 giugno 1970, n. 1180, della direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni, viene disposto il trasferimento del signor Petrucci Brunello, dalla titolarità dell'ufficio corrispondenze e pacchi al locale secondo reparto di ragioneria;

2) se il trasferimento di cui sopra è una personale iniziativa del direttore provinciale dottor Gino Casini, oppure è stata disposta su iniziativa del Ministero;

3) come intende rispondere al seguente telegramma della FIP-CGIL e della UIL-POST: « Onorevole Ministro PPTT Roma — Continuando metodo antidemocratico, discriminatorio, teso colpire dignità dirigente qualsiasi livello, senza nessuno appunto di carattere amministrativo o di altro genere e solo raccogliendo sollecitazioni di una parte politica, denunciando, dopo avvenuto trasferimento senza alcun motivo direttore provinciale dottor Giannessi, nuovo trasferimento direttore ufficio CP questo centro ad altro ufficio di questa direzione, motivato aperte virgolette per motivi di opportunità chiuse virgolette. Tali metodi avvengono dopo continue minacce documentabili da parte di alcune persone bene individuabili. Mentre denunciando fermamente simili metodi contrari ad ogni prassi democratica tesi ad intimorire e rendere l'uomo strumento di determinati interessi di parte e mentre portiamo a conoscenza del personale simile affronto alla dignità umana chiediamo invio funzionari ispezione centrale onde appurare i fatti a tutela della dignità del lavoratore e della democrazia. F.to: Giusti per la FIP-CGIL e Ardu per la UIL-POST ». (4-12455)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i provvedimenti particolari che intenda adottare a favore dei produttori agricoli della provincia di Parma e delle loro aziende danneggiate gravemente dalle recenti infestazioni di « nottue », in atto dal mese di maggio a tuttora;

fa presente che tale insetto ha pregiudicato fin dall'inizio della vegetazione quasi tutte le coltivazioni primaverili (barbabietole da zucchero, pomodori, cipolle e, in particolar modo, prati di erba medica di nuovo impianto);

rileva che i danni subiti in alcune zone della provincia da tali coltivazioni sono veramente sensibili, anche se, data la ampiezza dell'infestazione, la loro valutazione è ancora estremamente difficile;

fa presente che i trattamenti fatti su consiglio degli organi tecnici (Ispettorato della agricoltura e Consorzio fitosanitario) non hanno dato, purtroppo, i risultati sperati per le difficoltà che presenta la lotta a tali insetti;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1970

sottolinea la grave preoccupazione degli agricoltori e dei coltivatori diretti per i danni subiti dalla produttività delle loro aziende con riflessi negativi sull'economia agricola dello intero paese. (4-12456)

COVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda impartire le necessarie disposizioni per una più sollecita definizione delle pratiche di contributo agrario in base al piano verde ed alla legge speciale per la Calabria, ad evitare che, come ora purtroppo accade, abbiano a trascorrere degli anni prima di ottenere la liquidazione dei contributi concessi.

E poiché il ritardo è imputabile soprattutto all'eccessivo formalismo burocratico da parte degli organi periferici (Ispettorati per l'agricoltura), sarebbe opportuno disporre che gli estratti catastali, già tanto onerosi per la spesa di rilascio, vengano accettati con le relative planimetrie in carta libera o semplice fotocopia, limitando la richiesta di detti documenti soltanto nel caso in cui i predetti uffici non ne disponessero.

L'interrogante è del parere che ogni utile iniziativa diretta a semplificare nel settore le formalità burocratiche, si risolverà in un benefico incentivo al progressivo aumento del reddito agrario, quale è appunto lo scopo delle vigenti provvidenze legislative. (4-12457)

COVELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire con appropriate istruzioni presso i dipendenti ispettorati regionali e provinciali affinché, nella trattazione delle domande dei contributi previsti dal « piano verde », seguano criteri più rispondenti allo spirito ed agli scopi delle norme di attuazione, sì da consentire agli agricoltori l'acquisizione dei benefici contemplati da detto piano, senza eccessivo loro sacrificio economico e finanziario.

La categoria lamenta infatti che non di rado, a seguito del parere molto restrittivo degli ispettorati, la misura del chiesto contributo viene ridotta alla metà privando i richiedenti della possibilità di realizzare le opere necessarie per lo sviluppo o la trasformazione delle loro aziende agricole; mentre poi risulta che, a fine esercizio, notevole è il residuo dei fondi non erogati. (4-12458)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda al vero

quanto è stato pubblicato dal periodico *Il fiorino* del 28 aprile 1970 e dalla agenzia di informazioni FERT del 30 aprile 1970, e cioè che oltre 150.000 sono i conti destinati a giungere annualmente dalle amministrazioni degli enti locali alla Corte dei conti a seguito della dichiarazione di illegittimità costituzionale dei Consigli di prefettura pronunciata dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 55 del 3 giugno 1966.

Dalle citate pubblicazioni emerge infatti un'ampia analisi dei conti distintamente per categorie di agenti, sulla base delle giacenze che esistevano nelle prefetture all'epoca della sentenza, nonché dei conti non ancora resi dai tesorieri alle proprie amministrazioni e di quelli in attesa di essere approvati dalle rispettive amministrazioni.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere come il Governo intende provvedere per mettere in grado la Corte dei conti di fare fronte alla eccezionale mole di lavoro, in attesa che giunga a conclusione il disegno di legge governativo (stampato 752) presentato al Senato per la « Istituzione delle sezioni regionali della Corte dei Conti », il cui esame, iniziato il 1° ottobre 1969 dalla I Commissione (Pres. e Int.), non è stato da allora più ripreso. (4-12459)

COVELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere a che punto sono i provvedimenti per l'attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 468, recante norme sulla immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado, e quali iniziative ritenga di adottare al fine di accelerare la formazione delle graduatorie degli aspiranti, i quali da oltre un anno hanno presentato le relative domande con le modalità stabilite nel decreto ministeriale 15 aprile 1969, integrate con successivo decreto ministeriale 27 giugno dello stesso anno.

Anche se la legge n. 468 del 1968 non ha fissato un termine per la formazione delle graduatorie e per il conferimento delle nomine, sembra doverosa da parte dell'amministrazione la massima sollecitudine per dare la attesa sistemazione in ruolo a decine di migliaia di professori entro l'inizio del prossimo anno scolastico, secondo lo spirito della legge e anche nell'interesse della scuola. Ciò è stato riconosciuto nel corso del dibattito svoltosi in seno alla VIII Commissione (Istruzione) della Camera nella seduta del 29 aprile 1970, al termine della quale il Ministro della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 GIUGNO 1970

pubblica istruzione ha formalmente dichiarato che l'attuale carenza dei ruoli è superabile sia attraverso una accelerazione del collocamento in organico degli insegnanti inclusi nelle attuali graduatorie ad esaurimento e sia con l'accoglimento delle varie proposte di legge all'esame del Parlamento. (4-12460)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se è a conoscenza dei motivi che hanno provocato la crisi dell'amministrazione del comune di Bagno di Romagna, alcune mesi prima della convocazione dei comizi elettorali;

b) se è a conoscenza dell'illecito svolgimento della riunione del consiglio comunale avvenuta il 18 aprile, quando venivano discusse e approvate, da parte del sindaco dimissionario e dei soli consiglieri democristiani e repubblicani, una serie di delibere, tra le quali quelle attinenti allo Statuto delle Terme di Santa Agnese, alle numerose varianti al piano regolatore e alla definizione del piano regolatore stesso;

c) come giudica l'operato del maresciallo della locale stazione dei carabinieri, il quale ha denunciato Santi Mazzoli, dirigente e consigliere comunista del comune di Bagno di Romagna, attribuendogli il reato previsto dall'articolo 340 del codice penale, mentre il Mazzoli aveva semplicemente compiuto il suo dovere di cittadino e di consigliere comunale richiamando all'osservanza della legge il segretario comunale ed i consiglieri partecipanti alla riunione e rilevando l'illegittimità delle delibere di quel consiglio, poiché non si era discusso e deliberato sui primi punti dell'ordine del giorno: elezione del sindaco e della giunta delle cui dimissioni il consiglio comunale aveva preso atto nel corso della precedente riunione;

d) se è a conoscenza delle svariate deliberazioni illegittime prese dal sindaco, in contrasto con le decisioni della giunta comunale;

e) come giudica l'atteggiamento del prefetto di Forlì, che pur essendo a conoscenza di precedenti scorrettezze compiute dal sindaco, a sole due settimane dal voto del 7 giugno, nominava commissario unico del comune di Bagno di Romagna il signor Ammoniaci

Eugenio, sindaco dimissionario e capolista della democrazia cristiana.

(3-03265)

« FLAMIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza del grave atto di teppismo verificatosi l'11 giugno 1970 nella sede della università degli studi di Napoli dove, mentre si svolgeva la votazione per l'elezione dei rappresentanti dei liberi docenti, dei professori incaricati e degli assistenti universitari nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, alcuni facinorosi, fra i quali si notavano elementi estranei all'ambiente universitario, hanno bloccato tutti gli accessi all'edificio dell'università ed hanno fatto irruzione nei locali destinati alla votazione, minacciando i componenti del seggio elettorale, rovesciando le urne, manomettendo le schede e rendendo quindi impossibile la prosecuzione delle operazioni elettorali, con grave violazione della libertà di voto che non può essere conculcata da alcuno, in nessun modo e per nessun motivo.

« Alla base di tale comportamento sembra debba ricercarsi l'azione sindacale in atto che vede impegnati il personale amministrativo e, da oltre un mese, i professori incaricati dell'università di Napoli in alcune rivendicazioni, rispettivamente, economiche e di ristrutturazione del policlinico in ordine alle quali il Ministero della pubblica istruzione non ha saputo svolgere alcuna azione per comporre la vertenza che pone l'università nell'impossibilità di funzionare, con inestimabile danno per migliaia di giovani studenti che quasi certamente non potranno sostenere alcun esame nella corrente sessione estiva.

« Si desidera conoscere pertanto dall'onorevole ministro quali drastici provvedimenti intenda adottare, non escluse precise disposizioni per l'intervento immediato, in tali circostanze, della forza pubblica, perché non si ripetano episodi analoghi che ledono l'esercizio dei più elementari diritti democratici e se non intenda disporre che le predette votazioni vengano ripetute a Napoli, anche in sede diversa da quella universitaria, allo scopo di consentire ai liberi docenti, agli incaricati ed agli assistenti universitari napoletani di eleggere i loro rappresentanti.

(3-03266)

« DE LORENZO FERRUCCIO ».